

**L'utopia rivisitata. Percorso storico di formazione e proposta progettuale per un quartiere di edilizia prefabbricata a Mosca**

di: Brero Valeria ed Oletto Stefano

Relatore: De Magistris Alessandro

Correlatori: Porrone Innocenzo, Tosoni Piergiorgio

In Russia oggi sono ancora assolutamente presenti le influenze di un legame indistricabile tra architettura e politica, questo è il dato fondamentale per comprendere appieno il nostro lavoro.

In particolare nella pianificazione e nell'edilizia residenziale, il trapasso del sistema sovietico ha scatenato nuovi impulsi speculativi mescolati con una importante influenza statale nella politica della casa.

La scelta di lavorare sul tema della casa e nello specifico sugli edifici residenziali della prima generazione di edilizia prefabbricata industrialmente risulta la chiave di lettura preferenziale di numerose tematiche.

Ci riferiamo innanzi tutto alle permanenze ed alle discontinuità riscontrate nel ripercorrere le vicende del periodo sovietico per arrivare alla contemporaneità: dalla redistribuzione del patrimonio immobiliare del comunismo di guerra, alle utopie avanguardiste; dallo stalinismo, che acuisce la crisi abitativa a favore della monumentalità alla diffusione della prefabbricazione di massa del periodo di Khrushchev.



Il tutto strettamente correlato, soprattutto a Mosca, ad una costante situazione di sovrappollamento, generata dal ruolo di catalizzatore che la capitale ha sempre rivestito nei confronti del paese.

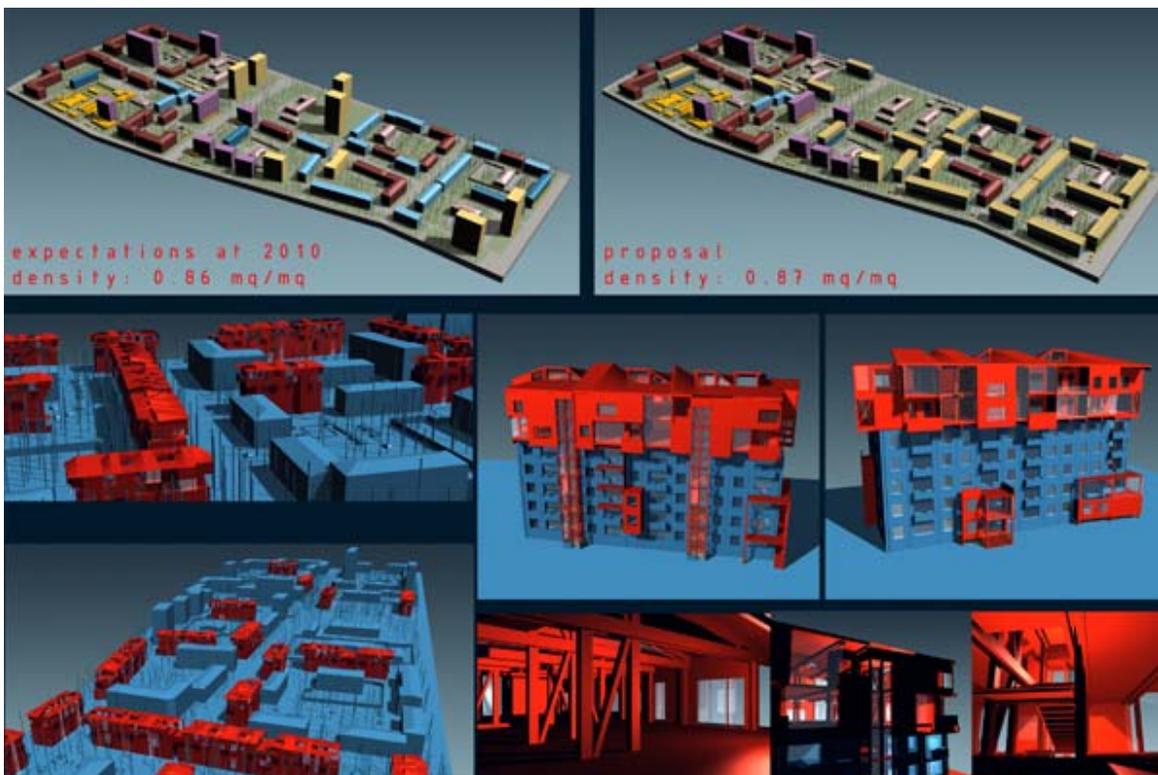
Abbiamo analizzato in particolare la svolta di Khrushchev, che conduce alla costruzione di un enorme apparato tecnico, normativo e organizzativo volto alla pianificazione ed all'edificazione degli insediamenti: inequivocabilmente la svolta che condiziona la forma urbana delle città russe e dell'est europeo in genere.

Sul versante della situazione attuale, abbiamo tentato di comprendere i risvolti di una delicata transizione verso l'economia di mercato ed il peso degli attori coinvolti: la municipalità, gli investitori privati, i nuovi utenti. Oltre a questo, la normativa vigente, la sua evoluzione e le sue aberrazioni; le nuove forme di auto-organizzazione dello spazio, uguali ma inedite, secondo il mutato significato politico.

Dell'immane sforzo creativo degli anni '60 resta l'omologazione e la scarsa qualità, ma forse esiste un'esigenza storica e politica che occorre salvaguardare.

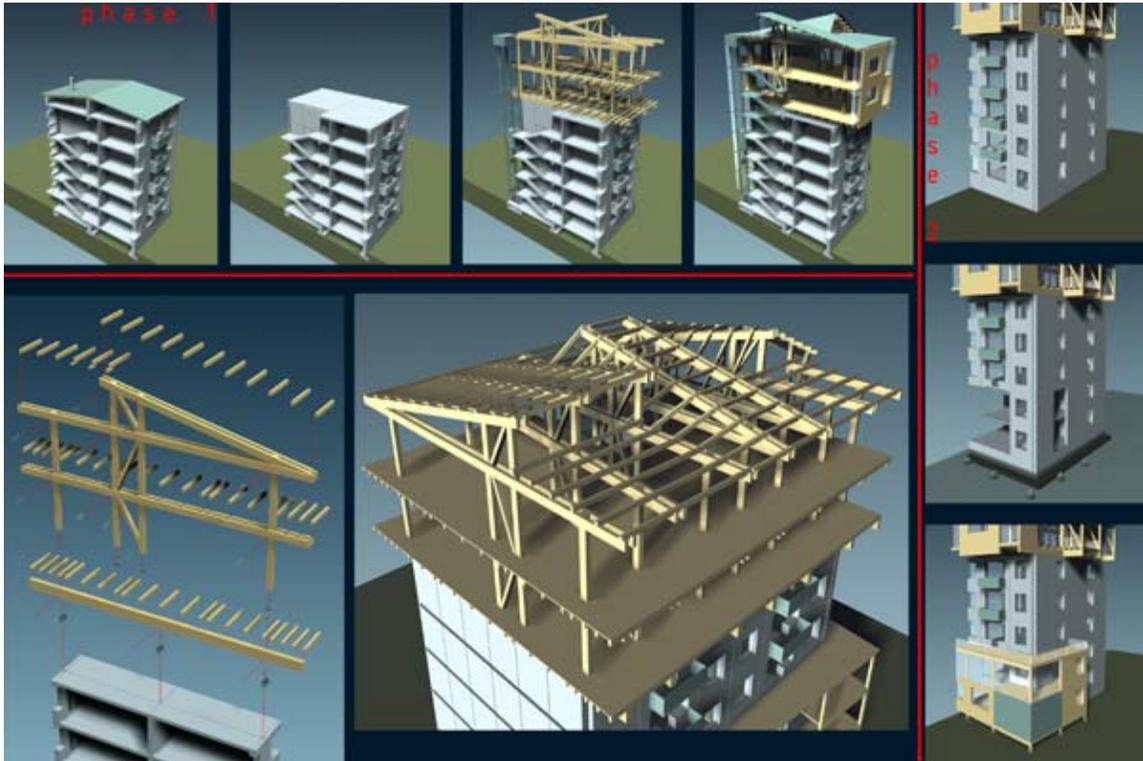
A lato di ciò stanno considerazioni sulla forma architettonica delle nuove realizzazioni, nella ricerca di uno *stile moscovita*, improntato su uno storicismo falsificato e fortemente celebrativo. Questo filone richiama precisamente un'importante permanenza nella filosofia del progetto tra periodo sovietico e contemporaneo e identifica con chiarezza una delle principali discrepanze con il pensiero architettonico occidentale; come, del resto, si parla di permanenza nella prassi di fondazione della città, e così via.

Molte delle zone d'ombra che erano nate nella conoscenza mediata degli eventi fondamentali della scena architettonica dell'ultima decade si sono schiarite parlando con gli attori della scena moscovita, e soltanto al di là dei discorsi ufficiali.



Entrando nel merito dell'ipotesi progettuale, occorre ancora fare qualche precisazione sulla scala e sulla definizione dell'intervento.

Nella varietà di stili e nell'evoluzione tecnologica di quarant'anni di prefabbricazione abbiamo evidenziato gli aspetti che potevano, in qualche modo, risultare strumentali all'individuazione di un tipo di intervento che fosse massimamente estendibile e ripetibile.



Ci siamo resi conto di come il vero problema urbano fosse rappresentato dalle dimensioni del vuoto; nella nostra analisi l'accento cade spesso sulla sua progressiva dilatazione, e su come questo modello sia negativo per l'organizzazione stessa della vita, ed al di là di qualsiasi utilità. Per questo ci siamo posti come obiettivo la conservazione di una scala di quartiere (quella appunto delle operazioni degli anni '60) contro la minaccia di un particolare modello di speculazione edilizia.

In questo aspetto, occorre sottolineare come il livello tecnologico dell'industria di prefabbricazione sia una delle cause dirette della dimensione del vuoto urbano.

Per la funzione urbana che il progetto avrebbe dovuto svolgere, cioè nell'obiettivo di offrire un modello di densificazione alternativo alla pratica attuale, abbiamo deciso di prendere come esempio tutto un filone tipologico caratterizzato da struttura portante a pannelli disposti longitudinalmente (sintetizzata dalla serie 1-515). A questo punto il progetto si presenta come una soluzione anch'essa *tipizzata*, che sfrutta la manodopera e i materiali che sono reperibili a buon prezzo e di basso impatto.

Essendo la legislazione in materia edilizia assai obsoleta, abbiamo tentato di discernere tra quelle norme che avevano ancora ragione di essere osservate permettendoci maggiore libertà laddove ci sembrava che le condizioni che avevano condotto alla formulazione fossero in qualche modo in trasformazione o sistematicamente disattese nella pratica costruttiva corrente.

La stessa cosa vale per quelle pratiche in qualche modo dimenticate o considerate secondarie (come l'incredibile abilità nelle costruzioni in legno).

Alla scala urbana il progetto risponde alla esigenza di un ritmo di crescita di 100000 unità all'anno (stima peraltro impossibile da confermare o smentire) mediante una densificazione alternativa a quella della prassi comune.

Per ulteriori informazioni, e-mail:

Brero Valeria, [sweedy2@yahoo.com](mailto:sweedy2@yahoo.com)

Oletto Stefano, [svampito2@libero.it](mailto:svampito2@libero.it)